

Prezzo di Associazione

Vedute e Stato: anno... 1.20
semestre... 0.60
trimestre... 0.30
mezza... 0.15
Estero: anno... 1.80
semestre... 0.90
trimestre... 0.45
Le Associazioni non disdette al
intenzione rinnovate.
Una copia in tutto il Regno con-
tadini 5 - Arrate 0 cent. 18.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga centesimi 50
- la terza pagina dopo la firma
del Gerente centesimi 80 - Nella
quarta pagina centesimi 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. - I manoscritti non si
restituiscano. - Lettere e pieghe
non affrancati si respingono.

Per le Associazioni e per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bortolomio N. 14. Udine

ELEONORA DI ARBOREA

Ieri la Sardegna con grandi feste cele-
brò la memoria della gloriosa donna, Eleo-
nora di Arborea e la città di Oristano inau-
gura un monumento alla illustre guerriera
e legislatrice.

Eleonora di Arborea fiorì nella seconda
metà del secolo quattordicesimo. Nacque fi-
gliuola a Mariano IV, giudice di Arborea,
provincia di Sardegna e principale giudi-
catore innanzi al dominio Aragonese. Nel
1333 essendo morto il fratello suo Ugo IV,
a cagione del suo mal governo, Eleonora,
grandemente stimata da tutti per l'ingegno
la prudenza, la pietà e la religione venne
di comune consentimento chiamata a reg-
gere lo Stato. Quantunque sia sempre assai
difficile corrisponderle a grande aspettazione,
Ella la sopravanzò, imperocché governò con
somma giustizia, benignità e sapienza.

Al tempo di Eleonora reggevasi il paese
secondo le tradizioni e consuetudini antiche
ma senza leggi scritte. Essa pertanto formò
e pubblicò un codice di leggi, così savie
e alle condizioni del popolo suo così bene
adatte, che ebbero vigore insino ai tempi
moderni.

Di Eleonora scrissero molti, ed amplia-
mente; il Zurita negli Annali d'Aragona
il Salazar nell'istoria della Casa di Lara,
il Mameli nel Commentario alla Carta
de Logu, Alberto Lamarmora nel Viaggio
in Sardegna, Giuseppe Manno nella Sto-
ria della Sardegna, Pasquale Tola nel
Dizionario degli uomini di Sardegna,
lo Sclopis nella Storia della Legislazione
italiana, il Mignet nell'histoire de Sar-
daigne ed altri.

Il codice di Eleonora ora intitolato Carta
de Logu, vale a dire Legge territoriale
e fu promulgato nel giorno solenne di Pa-
squa del 1395. Dalla provincia di Arborea,
tanta ne era la eccellenza, quel Codice si
estese ben presto a tutta l'isola di Sarde-
gna, essendo stato confermato dalle rappre-
sentanze degli ordini del Regno, che chia-
mavansi Stamenti. Questi, presieduti per-
sonalmente in Cagliari da re Alfonso d'A-
ragona, deliberarono nel 1421 che il Codice
di Eleonora venisse osservato in tutta la
Sardegna, eccettuata sole le città di Cagliari,
Sassari, Iglesias, Bosa e Alghero le quali

privilegi reggevasi per speciali col loro
proprii statuti.

Lo Sclopis nella citata Storia della Le-
gislazione italiana parla con gran lode
del codice di Eleonora e rileva il candore
e la tradizionale equità che nei costumi
del popolo sardo doveano esservi dai som-
plici quanto giusti provvedimenti di quella
celebre legislatrice intorno alle materie di
diritto civile. Don Giovanni Maria Mameli
del Mameli nel 1806 pubblicò in Roma
le Costituzioni di Eleonora giudichessa
di Arborea, e la traduzione delle medesime
dalla lingua sarda nella italiana, aggiun-
gendovi copiose note e schiarimenti.

Le leggi di questa illustre donna non
posavano sul capriccio, né sui pregiudizi
fisocofici o liberali o altro, ma sopra il
fondamento unico che dee avere la legge,
cioè la giustizia. « Cosa certa è che dalla
giustizia dee procedere l'incremento di
ogni provincia, regione e terra: » queste
le parole che Eleonora di Arborea pose a
capo della sua Carta e dall'esser state
uniformate le leggi di lei a questo prin-
cipio, avvenne che durassero assai e pro-
curassero fama non peritura a chi le avea
promulgate.

I molti che parlano di progressi vedano
se fu proprio tale, l'aver perduto di vista
nel legiferare la massima fondamentale e
la religione della sarda legislazione e ve-
dano se il mutare consuetudini dei provve-
dimenti nuovi non dimostrò che manca ad
essi solida base.

Oristano celebrò a gran pompa il nome
e la memoria di questa donna straordinaria,
che onora la religione e l'Italia, gli Ita-
liani ripensando a queste glorie antiche
cerchino temperamento alle molte e recenti
vergogne. Ma è dubbio se gli Italiani,
massime giovani, conosceranno pure il nome
di Eleonora di Arborea, mercocché nelle
scuole pubbliche ora per lo più si esaltano
per eroi e per eroine solo coloro i quali
testarono imprese contrarie alla religione
e al papato ovvero scrissero contro all'uno
e all'altro lo più sfacciate menzogne. Eleo-
nora di Arborea non fu donna di tali
pensieri, né di tali opere. Visse e operò
conforme alle leggi di Cristo e della Chie-
sa, piamente morì nel 1403, e le succe-
dette nel governo del suo Stato, che fu
dello poi marcheseato di Oristano, Mariano
V° signor suo.

rigogliosa vita di lettere e di scienze e ce-
leberrime per avere dato i natali a tanti
incomparabili geni di eloquenza e di sa-
pore; tramutate di poi col tramontare da
esse il solo della fede di Cristo, in barba-
riche ed inculte regioni.

Ma interrompiam per poco le nostre ri-
flessioni per dar luogo a quelle del corri-
spondente dell'Univers:

« Nel lasciare Bosa si passa appiè della
collina, sulla quale giacciono sepolte le vec-
chie ruine della città di S. Agostino, Ip-
pona. — I santi (riflette il corrispondente)
questi grandi uomini, che noi siamo abi-
tuati a guardare come altrettanti esseri so-
vrannaturali, si rivelano al nostro pensiero
circondati e raggiati dell'aureola della loro
gloria; epperò noi siamo tentati a riguar-
darli come uomini di una natura superiore
alla nostra. Da qui avviene, che il loro e-
sempio sembra piuttosto atto a farci rico-
noscere la nostra fragilità, che non a con-
vincerci della possibilità di ruggingere la
loro perfezione. Or le minute particolarità
della loro vita hanno per contrario il potere
di richiamare alla nostra mente, che essi
furono vestiti della stessa creta che noi, e
che noi spiriam le stesse auro vitali sprate-
giate da essi. — Qui, adunque, fu proprio il
luogo dove quel grande dottore della Chiesa
passò la più parte della sua carriera. Egli
ha dunque contemplate queste montagne,

La nuova legge elettorale in Francia

Lo scrutinio di lista, metodo benissimo
appropriato per sacrificare le minoranze, e
per favorire le città, dove più abbondano
gli armeggiati e più facile è la corruzione,
a danno delle campagne, ha ricevuto
l'approvazione dalla Camera francese. La
lotta è stata viva, e con tutto l'intervento
del futuro dittatore Gambetta, la maggio-
ranza prima incerta, non è riuscita infine
che a 76 voti. Il presidente Grey è ri-
masto sconfitto, ed ha veduto il trionfo
del suo rivale. E' però molto probabile
che il Senato rigetti lo scrutinio di lista,
e che la proposta deva ritornare alla Ca-
mera. E' probabile, che non pochi depu-
tati che hanno votato per Gambetta — che
questo voto è stato dato proprio per ser-
vire all'ambizione di Gambetta; si rav-
veggano, e votino in contrario, ma è an-
che probabile che per lo scrutinio di lista
si abbia una maggioranza anche più gran-
de. Non pare che ancora la giustizia di
Dio sia soddisfatta. La Francia ha da pro-
vare anzitutto altri mali, e il male mag-
giore, la vergogna di avere un Gambetta
per suo dominatore.

Ecco la nuova legge elettorale che ebbe
in questi giorni l'approvazione della Ca-
mera.

« Art. 1. I membri della Camera dei
deputati sono eletti a scrutinio di lista.

« Art. 2. Ogni dipartimento elegge il
numero di deputati che gli è attribuito
dal quadro annesso alla presente legge, in
ragione d'una deputato ogni 70,000 abi-
tanti.

« Tuttavia sarà tenuto conto di ogni
funzione inferiore a 70,000.

« Art. 3. Il dipartimento forma una sola
circoscrizione.

« Art. 4. Nessuno è eletto al primo scri-
tunio se non ha riunito la maggioranza as-
soluta e se il numero dei suffragi non è
uguale al quarto degli elettori iscritti.

« Art. 5. In caso di vacanza per opzione,
morte, dimissione o altro, il Collegio elet-
torale non sarà riunito nei dipartimenti
che nominano più di dieci deputati sino a
tanto che si verificheranno nel diparti-
mento due vacanze.

« Art. 6. E' sulla mutata nel modo di
rappresentanza dell'Algeria e delle colonie,
né nelle altre disposizioni che non sono
contrarie alla presente legge.

« Disposizione eccezionale e transi-
toria.

« Ogni dipartimento conserverà, al mi-
nimo per la prossima legislatura, lo stesso
numero di rappresentanti. »

L'Evenement, parlando del contegno dell-
l'Italia e dell'Inghilterra verso la Francia
a proposito di Tunisi, così si esprime:
« La nostra vicina dai lunghi denti ci
prese le Indie, il Canada, tutte le nostre
colonie. Essa non ha mai mandato in no-
stro aiuto, né un uomo, né un canotto. Se
in seguito ad una improvvisa inondazione
l'Inghilterra sparisse, la Francia non vi
perderebbe assolutamente nulla, mentre
che, se per un commovimento qualunque
la Francia venisse a scomparire sotto le
onde, l'Inghilterra non avrebbe più di
che mangiare. Chamfort ha detto che noi
abbiamo degli amici che ci amano, degli
amici che non ci amano, e degli amici che
ci odiano. Gli italiani sono amici che ci
odiano, e gli inglesi amici che non ci
amano. Quelli che possono essere i loro
sentimenti a nostro riguardo, noi li consi-
gliamo a pensare, nel loro interesse, che
se la Francia, vincitrice della Germania
nel 1806, e la Germania, vincitrice della
Francia nel 1870, dimenticando le loro
rivincolate e le loro disfatte, vedessero mai
ad unirsi intimamente, non vi sarebbe più
altra potenza in Europa. »

Morte del conte Enrico d'Arnim

Un dispaccio telegrafico di Nizza, in
data 20 maggio, ci annunziò la morte colà
avvenuta del conte Carlo Enrico Edoardo
d'Arnim, diplomatico prussiano, il quale
feco parlare molto di sé per la sua con-
dotta a Roma, allorché vi rappresentava
la Prussia prima della breccia di Porta Pia
e per la sua caduta la quale confermò in-
micinamente il fatto che i nemici della
Chiesa e del Papa s'incazzano male. Il d'Ar-
nim aveva appena cinquantasette anni, ed
era nato a Moltzobitz nella Pomerania, da
una famiglia caspica per nobiltà, e della
quale molti membri servivano la Prussia
nell'esercito e nell'amministrazione. Nel
1859 entrò in diplomazia, e facendo rapidi
progressi nella sua carriera, quattordici
anni dopo, il 20 ottobre 1864, era nomi-
nato inviato straordinario della Corte di
Berlino a Roma. Rimase sei anni nella
Capitale del mondo cattolico, e si segnalò
per le male arti adoperate a danno della
Chiesa e del Romano Pontefice.

A tutti sui conti i fraudolenti intrighi
con cui questo diplomatico, appena fu an-
nunziata la convocazione del Consiglio ec-
cumenico Vaticano, cominciò ad adoperarsi
a danno della Santa Sede, e a promuovere
quando sedeva nella Basilica Vaticana l'an-
gusta Assemblea, le più scellerate mene
per seminarvi la discordia. Poco dopo le

monumento dell'ingegno e della erudizione
di quell'illustre vescovo e dottore della
Cattolica Chiesa! Questo è il grido che i
secoli hanno ripetuto nell'acclamare ad una
voce quel sublime lavoro, salutato da loro
come il primo e forse perpetuamente inar-
rivabile monumento di filosofia della Storia.
Filosofa e teologo elevatissimo esso scrutò
in quel suo spirito tutti i filosofici sistemi
del gentilesimo, e con quella penetrazione
di spirito che gli è così propria riesce a
ridurre tutto quel preteso ammasso di mon-
dana sapienza ai suoi veri elementi, al
panteismo materialista cioè, che pratica-
mente si riduce e si termina nell'adorazione
della carne. Egli addita in quelle dottrine
il vero tarlo, che rodeva il idolo della
pagana civiltà, destinato per ciò stesso alla
morte.

Nel tempo stesso egli rivela l'esistenza
di una Civiltà che vassi formando fra le
rovine della civiltà pagana che muore per
intrinseco sfacelo — è questa la Civiltà cri-
stiana, figlia nobilissima della fede di Gesù
Cristo e destinata a lottare prima, e poi
a trionfare ed a sopravvivere all'altra.

Questa nuova Civiltà costituisce ciò che
egli chiama la Città di Dio, che fondata
sulla fede, sulla speranza e sull'amore cri-
stiano o ricca d'immenso tesoro di grandi
e sublimi virtù, rinvolverà mano mano la
faccia della terra.

Ippona e S. Agostino

Accade talvolta che un incidente quasi
fortuito suscita in noi la memoria di qual-
che illustre nome, che giaceva come a dor-
mire in fondo dell'anima. Questo appunto è
avvenuto pochi giorni or sono, secondo che
egli stesso riferisce, al corrispondente del-
l'Univers, il quale andato nella Tunisia per
osservare da vicino i sintomi della guerra,
si è trovato involontariamente indotto dal-
l'associazione spontanea delle idee a medi-
tare sulla rovina dell'antica Ippona, sulle
cui incolte pendici ti sembra grandeggi
tuttora, sublime genio tutelare del luogo,
la grande ombra di Sant'Agostino. — Ippona
è infatti centro la cerchia delle attuali
operazioni militari, e richiama naturalmente
alla mente dell'osservatore, anche fra i
rumori della presente guerra, le memorie di
Colui che tanto l'illustro con le sue virtù
e coi suoi scritti. — Ricorda ad un secolo
come il nostro, sconosciuto a tutti i bene-
fici ricevuti dal Cristianesimo (tra i quali
non è certamente l'ultimo, quello di questa
stessa civiltà di cui tanto andiam boriosi),
che solamente il soffio della religione di
Cristo è possente a creare ed a mantenere
la civiltà dei popoli; prova, queste stesse
coste di Affrica, fiorenti un tempo di tanta





